

Risultati definitivi del 5° Censimento generale dell'Agricoltura – Regione Piemonte

Introduzione

I dati definitivi del 5° Censimento generale dell'agricoltura per la Regione Piemonte sono stati presentati il 2 ottobre 2002. La fase di rilevazione dei dati si è svolta fra la fine dell'anno 2000 e la prima metà dell'anno 2001.

In breve le risultanze salienti possono essere sintetizzate nel modo seguente:

- a) le aziende censite sono state circa 121 mila, con un calo del 38%: un dato omogeneo in tutto il nord;
- b) il calo della superficie agricola utilizzata è stato il più contenuto degli ultimi quarant'anni: quasi cinquantamila settecento ettari e il 3,6% in meno rispetto al 1990;
- c) la superficie media delle aziende ha avuto di conseguenza un balzo notevole salendo a 9,49 ettari nel 2000 rispetto ai 6,13 ettari del 1990 con un incremento di circa il 35%;
- d) gli allevamenti hanno visto il sorpasso in numero dei suini, in aumento del 22%, rispetto ai bovini il cui numero è calato del 17% rispetto al 1990; il numero delle aziende con allevamenti si è dimezzato, come in tutta Italia, e la media aziendale dei capi è aumentata del 57% per i bovini e del 203% per i suini;
- e) l'agricoltura di montagna è quella che ha registrato rispetto al 1990 le variazioni più preoccupanti: dimezzato il numero delle aziende, più elevata perdita di SAU, notevole calo del patrimonio ovicaprino.

Resta confermata anche con il Censimento 2000 l'esistenza in Piemonte di un dualismo strutturale, tra imprese, e territoriale, tra aree rurali. In effetti, il Piemonte sembra seguire un percorso evolutivo di tipo dualistico, per cui coesistono:

- aree fragili, dove si concentra la maggior parte delle aziende definibili marginali, in via di depauperamento socio-economico e tuttavia caratterizzate da un'elevata qualità delle risorse naturali, paesaggistiche e culturali, da salvaguardare e tutelare;

- aree ad agricolture vitali con produzioni di massa o differenziate, in pianura e collina più favorita, meglio strutturate ed organizzate, dove è insediata la maggior parte delle aziende professionali e dove in prima approssimazione si possono individuare sistemi produttivi locali specializzati o distretti.

Il Censimento conferma inoltre l'esistenza di un processo di concentrazione, specializzazione e territorializzazione delle produzioni e degli allevamenti che possono connotarsi come distretti: Langhe, Roero e Monferrato per il vino; il Saluzzese per la frutta; il castelnuovese nell'alessandrino per gli ortaggi; Vercelli, Novara ed Alessandria per il riso; il Verbanese e Novara per il florovivaismo.

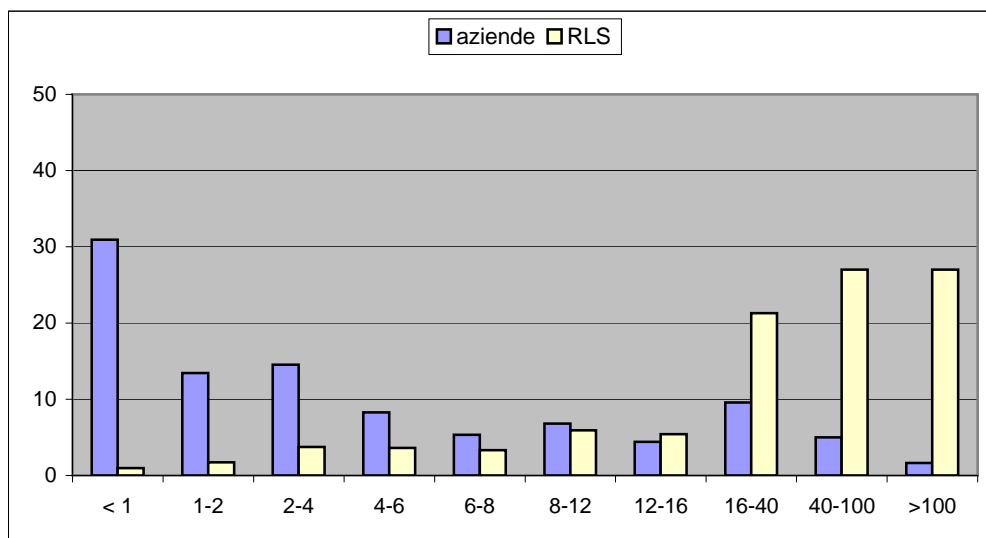
Aspetti definitori e limiti di confrontabilità con i censimenti precedenti

Prima di illustrare i risultati definitivi del 5° censimento generale dell'agricoltura è bene richiamarne gli aspetti definitori e i limiti di confrontabilità con i risultati definitivi dei censimenti precedenti. Unità di rilevazione (cioè l'entità empirica su cui si basa la rilevazione) e campo di osservazione (cioè l'insieme delle unità da includere nella rilevazione) sono concetti ormai collaudati e consolidatisi nel corso dei successivi censimenti nonché sostanzialmente omogenei a scala comunitaria: con il censimento vengono rilevate tutte le aziende agricole, forestali e zootecniche di qualsiasi ampiezza (anche molto ridotta, purché non si limitino ad orti, giardini o piccoli allevamenti utilizzati per il solo consumo familiare) e da chiunque condotte. Le unità di rilevazione e la localizzazione dei terreni e dei capi di bestiame vengono riferite al Comune del centro aziendale, indipendentemente dalla loro effettiva ubicazione. Ciò comporta, nel caso di aziende localizzate su più Comuni, una attribuzione territoriale delle informazioni non completamente precisa, come ad esempio una certa sottostima delle aree montane, dovuta al fatto che generalmente le aziende plurilocalizzate presentano i rispettivi centri nelle zone a minore altitudine (a tale imprecisione si potrà porre rimedio con i dati definitivi concernenti la ripartizione di terreni e allevamenti aziendali per foglio di mappa catastale, attualmente ancora in fase di lavorazione). Ulteriore motivo di sottostima delle aree montane risiede nella data di riferimento della consistenza degli allevamenti (22 ottobre 2000), che porta ad eludere il fenomeno dell'alpeggio, tipicamente estivo. I confronti intercensuari sono peraltro omogenei, poiché tale data di riferimento è sempre caduta nella terza decade di ottobre, tranne per il 1° censimento, che prevedeva come data di riferimento il 15 aprile 1961.

Dalle definizioni di unità di rilevazione e campo di osservazione sopra richiamate consegue che il numero di aziende agricole rilevate al censimento risulta costantemente assai superiore al numero di aziende agricole contenute nei vari archivi di carattere amministrativo quali il registro delle imprese o l'elenco degli utenti di motori agricoli. Il surplus è costituito in prevalenza da aziende di piccolissime dimensioni, molto numerose anche se poco importanti sotto il profilo della produzione. In particolare per il 5° Censimento le aziende di piccolissima dimensione (con Reddito Lordo Standard minore di 1 UDE) sono in Piemonte oltre il 30% del totale, ma in termini economici rappresentano meno dell'1% del reddito complessivo.

Figura 1 - Distribuzione percentuale del numero di aziende e del reddito lordo standard totale in Piemonte al 5° censimento generale dell'agricoltura (2000).

Il reddito lordo standard è il reddito aziendale calcolato secondo criteri uniformi a scala comunitaria e corrisponde alla differenza fra il valore della produzione vendibile e i costi specifici delle coltivazioni e degli allevamenti, espressi in unità di dimensione europea (UDE); una UDE equivale a circa 3 milioni di lire a prezzi 2000. I valori in ordinata sono le percentuali del numero di aziende e del RLS, per classe di UDE, sul numero di aziende totale e sul RLS complessivo. In ascissa vengono indicate le classi di UDE.



Principali linee di tendenza e confronti con le altre Regioni

In termini generali, rispetto al censimento precedente in Piemonte si è riscontrata una consistente diminuzione del numero di aziende, sia nel loro complesso che con riferimento alle diverse tipologie di utilizzazione dei terreni e ai principali allevamenti. Rispetto al Censimento del 1990, il numero delle aziende è passato da 194.078 a 120.965 e risulta diminuito di 73.113 unità (-38%). Nel caso delle aziende con allevamenti, la diminuzione in termini percentuali (-53,3%) è risultata una fra le più elevate di tutte le Regioni italiane (solo dopo la Liguria e il Friuli Venezia Giulia). La riduzione del numero di aziende con allevamenti ha riguardato tutta l'Italia, con intensità maggiori nell'Italia del Nord-Ovest.

Le rispettive superfici coltivate e consistenze degli allevamenti sono invece diminuite in misura meno pronunciata, cosicché le consistenze medie sono aumentate (figura 2).

Figura 2 - Variazioni rispetto al censimento precedente (1990) di alcune fra le principali variabili rilevate al 5° censimento generale dell'agricoltura. Dati riferiti alle aziende censite in Piemonte.

	classi di variazione % rispetto al censimento precedente (1990)						
	riduzione di oltre il 50%	riduzione fra il 25% e il 50%	riduzione inferiore al 25%	aumento inferiore al 25%	aumento fra il 25% e il 50%	aumento fra il 50% e il 75%	aumento di oltre il 75%
superficie totale delle aziende agricole							
numero di aziende							
superficie totale							
superficie totale media							
superficie agricola utilizzata (SAU)							
numero di aziende							
SAU							
SAU media							
superficie a vite							
numero di aziende							
superficie a vite							
superficie a vite media							
capi bovini e bufalini							
numero di aziende							
numero di capi							
consistenza media							
capi suini							
numero di aziende							
numero di capi							
consistenza media							
	-75%	-50%	-25%	0%	+25%	+50%	+75%

Ad esempio, le superfici medie delle aziende localizzate in Piemonte sono sensibilmente aumentate tra il 1990 e il 2000: da 9,16 a 12,65 ettari in termini di superficie totale e da 6,13 a 9,49 ettari in termini di superficie agricola utilizzata. Così anche per gli allevamenti, le riduzioni delle consistenze per allevamenti bovini, ovini e caprini (meno marcate delle corrispondenti aziende allevatrici) unitamente agli incrementi delle consistenze per le altre specie di bestiame considerate (nel caso dei suini si è riscontrato addirittura un incremento del 22%), hanno determinato aumenti del numero medio di capi per azienda per tutti i tipi di allevamenti.

Altro andamento costante e comune alla generalità delle Regioni è l'aumento del grado di specializzazione produttiva: la diminuzione relativa del numero di aziende praticanti una certa forma di utilizzazione dei terreni risulta sistematicamente superiore alla diminuzione del numero di aziende nel complesso. Con riferimento al Piemonte, la diminuzione del numero totale di aziende risulta, come già detto, pari al 38%, mentre le aziende con seminativi diminuiscono del 42%, quelle con coltivazioni legnose agrarie del 40%, quelle con prati permanenti del 41%, quelle con pascoli del 50% e quelle con boschi del 38%.

Sul territorio piemontese la variazione percentuale relativa a numero di aziende, superfici totali e SAU risulta diversificata. Tra il quarto e il quinto censimento è diminuito in maggior misura il numero di aziende situate nella zona altimetrica di montagna, dove si registra anche una diminuzione maggiore di superficie totale e SAU (anche se in modo non proporzionale alla variazione del numero delle aziende).

Uno sguardo indietro

Al fine di cogliere nella loro giusta dimensione l'entità e il significato delle variazioni intercorse rispetto al censimento precedente è opportuno spingere l'analisi più indietro nel tempo, fino ai risultati del 1° censimento generale dell'agricoltura condotto nel 1961. Per motivi di spazio, saranno presi in considerazione soltanto i dati relativi alle tre zone altimetriche (pianura, collina e montagna) in cui è suddiviso il territorio regionale e agli indicatori più significativi per i quali siano disponibili le serie storiche complete (tabella 1).

Tabella 1 - Distribuzione per zona altimetrica ISTAT dei principali indicatori strutturali nel corso dei cinque censimenti generali dell'agricoltura. Superfici espresse in ettari.

zona altimetrica	indicatore	censimento generale dell'agricoltura				
		1° (1961)	2° (1970)	3° (1982)	4° (1990)	5° (2000)
montagna	numero di aziende	92.220	61.229	48.838	34.262	16.915
	superficie totale	911.420,16	846.477,24	769.607,25	691.694,64	539.039,93
	superficie agricola utilizzata (1)	514.943,44	418.144,66	365.551,46	312.983,37	278.647,38
	superficie a vite (2)	3.063,57	2.428,39	1.433,09	753,96	345,01
	numero di capi bovini e bufalini	170.281	162.544	148.224	124.149	93.542
	numero di capi ovicaprini	98.788	86.853	119.092	93.053	76.113
	numero di capi suini	11.028	18.732	32.966	35.401	31.201
collina	numero di aziende	188.715	150.964	133.646	110.455	71.482
	superficie totale	689.402,56	641.105,64	605.502,86	555.491,30	457.772,45
	superficie agricola utilizzata (1)	517.345,01	430.260,01	385.139,78	342.775,00	312.496,35
	superficie a vite (2)	118.563,46	87.326,03	68.281,26	57.707,41	50.355,24
	numero di capi bovini e bufalini	432.303	448.494	379.159	296.203	229.063
	numero di capi ovicaprini	27.608	24.028	46.085	36.258	34.328
	numero di capi suini	42.724	114.831	172.535	149.248	141.785
pianura	numero di aziende	94.874	74.808	59.424	49.361	32.568
	superficie totale	578.849,71	567.758,26	545.955,62	529.214,47	531.453,35
	superficie agricola utilizzata (1)	557.517,84	480.976,27	468.449,65	464.491,36	478.421,28
	superficie a vite (2)	9.965,16	7.453,70	4.862,19	3.345,58	2.384,11
	numero di capi bovini e bufalini	580.846	666.997	651.919	567.576	496.791
	numero di capi ovicaprini	7.644	10.040	20.435	16.747	23.907
	numero di capi suini	99.833	254.880	482.159	571.480	751.176
totale Piemonte	numero di aziende	375.809	287.001	241.908	194.078	120.965
	superficie totale	2.179.672,43	2.055.341,14	1.921.065,73	1.776.400,41	1.528.265,73
	superficie agricola utilizzata (1)	1.589.806,29	1.329.380,94	1.219.140,89	1.120.249,73	1.069.565,01
	superficie a vite (2)	131.592,19	97.208,12	74.576,54	61.806,95	53.084,36
	numero di capi bovini e bufalini	1.183.430	1.278.035	1.179.302	987.928	819.396
	numero di capi ovicaprini	134.040	120.921	185.612	146.058	134.348
	numero di capi suini	153.585	388.443	687.660	756.129	924.162

(1) : La superficie agricola utilizzata (SAU) del 1961 - non rilevata direttamente in quel censimento - è, in realtà, la somma di alcuni gruppi di coltivazioni (cereali, ortive e floreali, erbai e prati avvicendati, prati permanenti e pascoli, vite in coltura specializzata e altre legnose agrarie). Rispetto all'attuale definizione di SAU, non sono inclusi i vivai (che ammontano a 1.435,39 ha) e i castagneti da frutto. La SAU del 1970 è stata corretta in modo da renderla confrontabile con la definizione di SAU adottata a partire dal 1982 (escludente le pioppete).

(2) : La superficie a vite del 1961 non comprende i vigneti in coltura promiscua, presenti complessivamente in 20.338 delle 181.066 aziende con vite. Le superfici a vite del 1961 e del 1970, inoltre, non sono perfettamente confrontabili con quelle dei censimenti successivi,

nei quali venne introdotto il criterio del «pro rata» (attribuzione a ciascuna coltivazione consociata della quota parte di superficie effettivamente occupata dalla medesima).

Fra gli indicatori presi in considerazione, il numero di aziende agricole, la loro superficie totale, la superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie a vite sono accomunati da un andamento decrescente nel tempo (figura 3), mentre le consistenze degli allevamenti zootecnici (figura 4) presentano o una sostanziale stabilità (bovini e ovicaprini) o una crescita continua, pur se a ritmi differenziati nei diversi periodi intercensuari (suini). Poiché i periodi intercensuari sono caratterizzati da durate differenti (9 anni il primo, 12 il secondo, 8 il terzo e 10 il quarto), i confronti temporali fra le variazioni relative devono essere effettuati utilizzando tassi di variazione su base omogenea, ad esempio annua, come quelli illustrati nei grafici in basso delle figure 3 e 4. Le differenze negli andamenti emergono così in modo molto più eloquente e preciso, al pari delle attenuazioni o degli inasprimenti delle variazioni relative. Spiccano, in particolare, la confortante attenuazione della velocità di contrazione della SAU fra il 1990 e il 2000 e la brusca accelerazione, nello stesso periodo, della diminuzione del numero di aziende agricole. Anche la caduta del numero di capi bovini, per quanto consistente, assume un carattere di "normalità" e la contrazione della superficie a vite evidenzia un notevole rallentamento nel periodo più recente.

Gli andamenti di lungo periodo presentano una notevole omogeneità riguardo al peso relativo delle tre zone altimetriche: tutti gli indicatori presi in considerazione nella tabella 1 denotano un progressivo aumento, da un censimento all'altro, del peso relativo della pianura e una diminuzione di quello della montagna. Fanno eccezione il numero di aziende e la superficie a vite, per i quali l'incremento del peso relativo è a favore della collina.

Figura 3 - Evoluzione del numero totale di aziende, della superficie totale, della superficie agricola utilizzata (SAU) e della superficie a vite nel corso dei cinque censimenti generali dell'agricoltura. Numeri indici (dato 1961=100) (in alto) e tasso annuo di variazione medio composto (%) nei quattro periodi intercensuari (in basso).

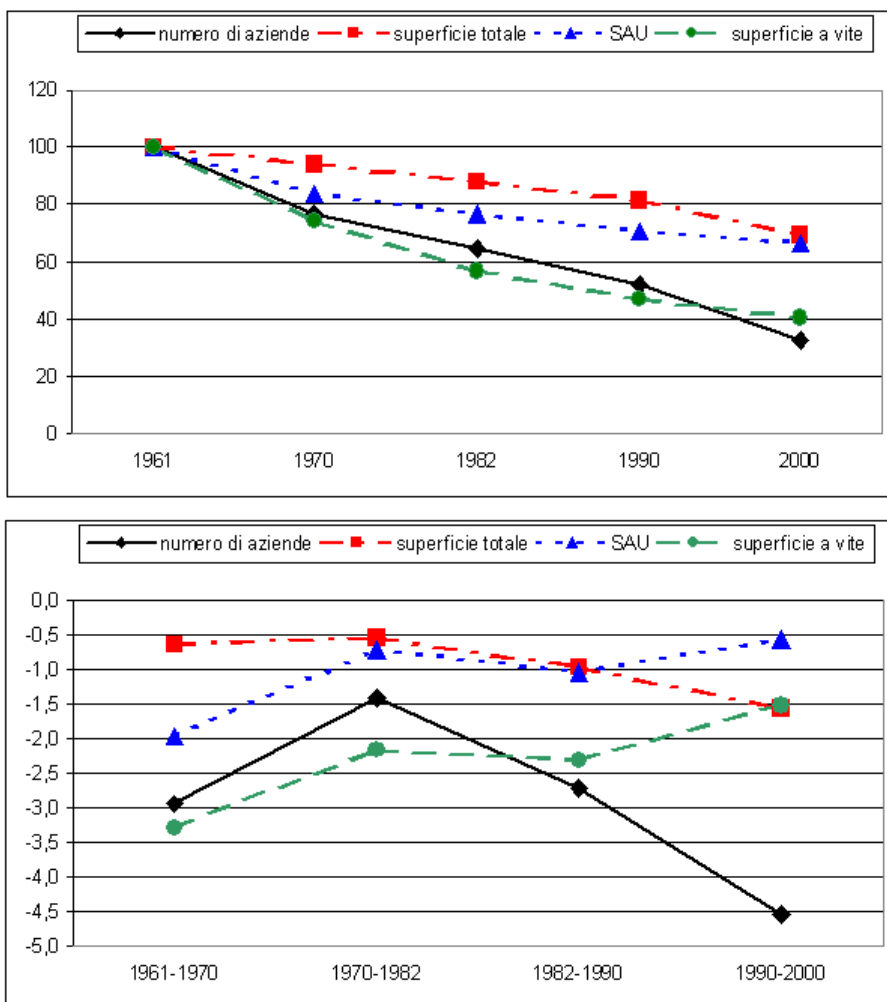
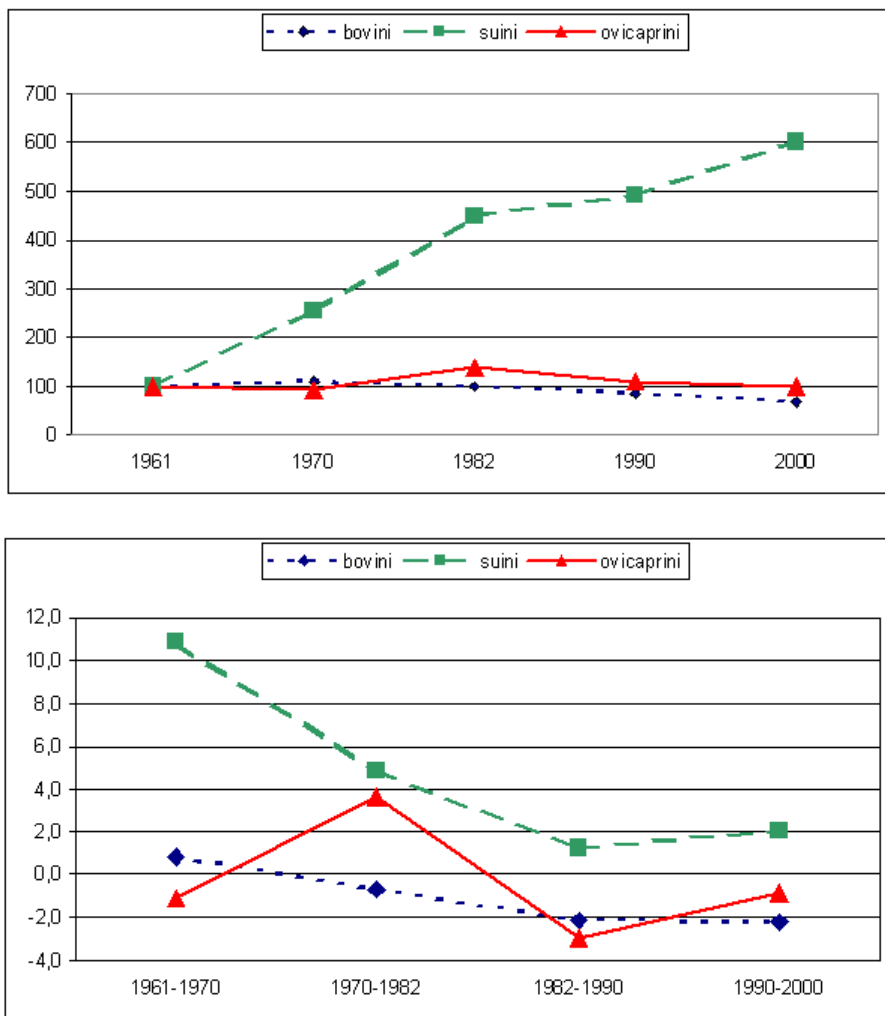


Figura 4 - Evoluzione del numero di capi bovini (compresi i bufalini), suini e ovicaprini nel corso dei cinque censimenti generali dell'agricoltura. Numeri indici (dato 1961=100) (*in alto*) e tasso annuo di variazione medio composto (%) nei quattro periodi intercensuari (*in basso*).



Il paesaggio agrario

Circa il 60% del territorio piemontese è occupato dalle aziende agricole, la cui superficie totale raggiunge, al censimento 2000, 1.528.265,73 ha. Di questa circa 1.069.565,01 (oltre il 40% del territorio regionale) costituiscono la SAU e cioè la superficie effettivamente occupata da coltivazioni agricole.

A titolo indicativo, su 100 ettari quindi 40 sono destinati ad usi non agricoli, 40 ettari rappresentano la SAU e 20 ettari appartengono ad aziende agricole, forestali, zootecniche ma sono costituiti da arboricoltura da legno, boschi, tare, incolti.

A livello europeo la superficie agricola utilizzata occupa in media il 40% del territorio: il Piemonte risulta quindi in linea con questo valore.

Dal 1961 (primo censimento agricoltura) la superficie agricola totale della regione si è comunque ridotta di circa il 25%. Le maggiori variazioni hanno riguardato proprio la zona altimetrica di montagna con una riduzione di oltre il 40%, contro una variazione dell'8% in pianura. Questo fenomeno è sicuramente da correlare allo spopolamento delle montagne ed è un aspetto negativo in relazione anche ad una conseguente minore manutenzione del territorio.

A partire dalle informazioni censuarie è possibile individuare ove si concentrano le principali forme di utilizzazione agricola dei terreni. Gli indicatori paesaggistici più significativi e ampiamente utilizzati sono l'incidenza dei seminativi (figura 5), delle coltivazioni legnose agrarie (figura 6) e dei prati permanenti e pascoli (figura 7) sulla SAU e l'incidenza di quest'ultima sulla superficie territoriale (figura 8).

Figura 5 – Incidenza percentuale della superficie a seminativi più orti familiari sulla SAU (Anno 2000)

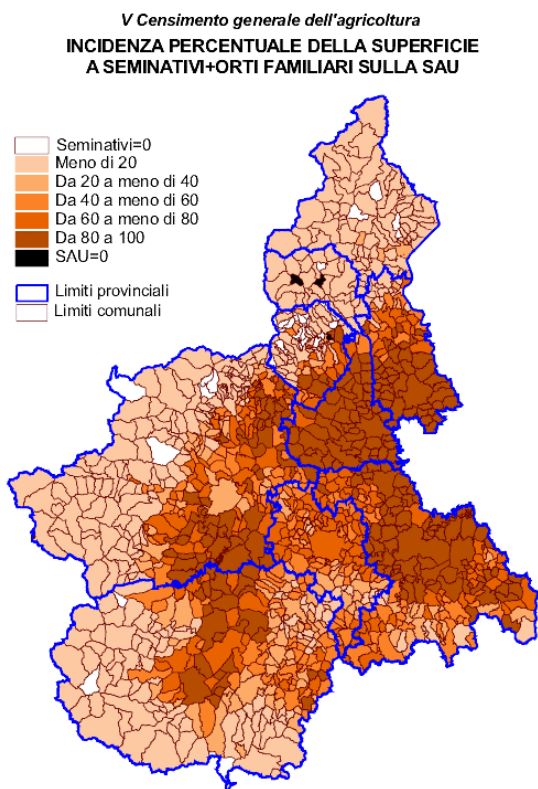


Figura 6 - Incidenza della superficie a colture permanenti sulla SAU (Anno 2000)

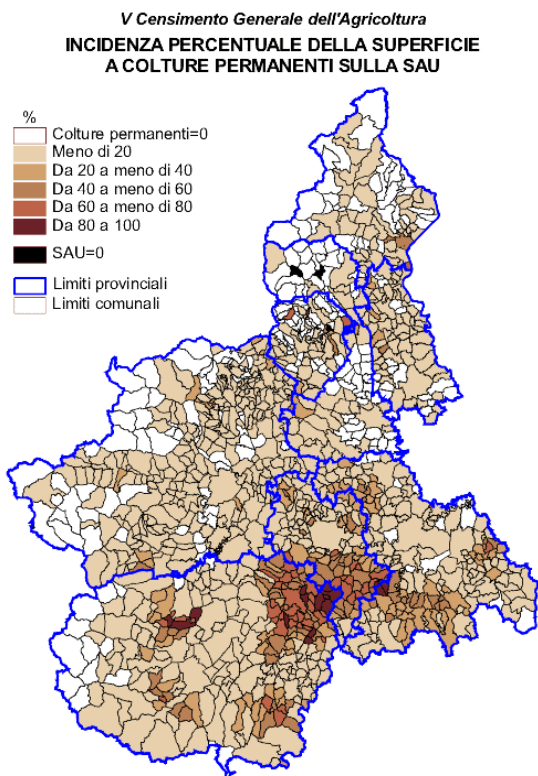


Figura 7 – Incidenza percentuale della superficie a prati permanenti e pascoli sulla SAU (Anno 2000)

V Censimento Generale dell'Agricoltura

**INCIDENZA PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE
A PRATI PERMANENTI E PASCOLI SULLA SAU**

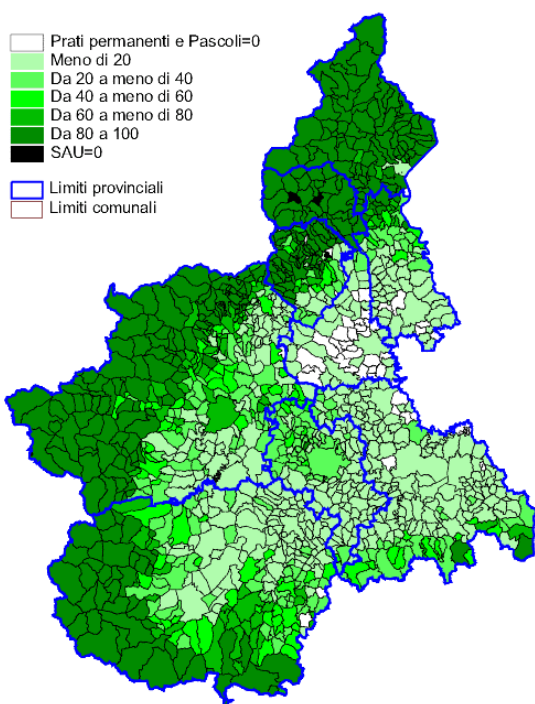
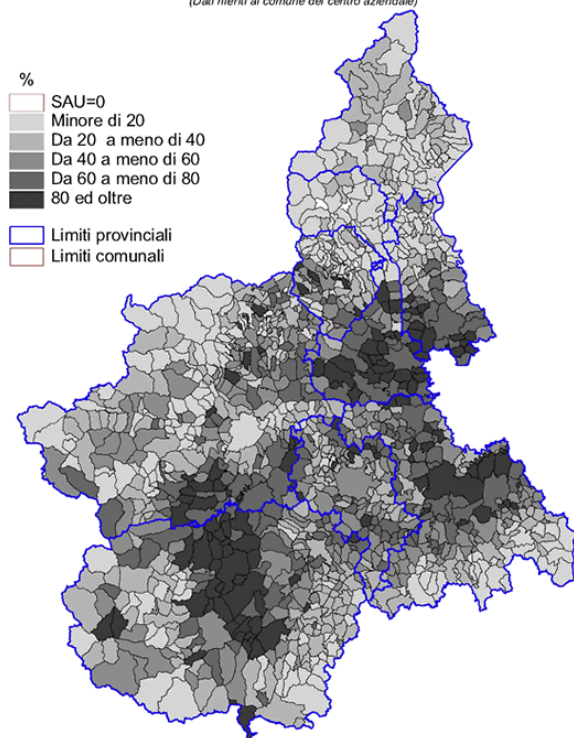


Figura 8 – Incidenza percentuale della SAU sulla superficie comunale (Anno 2000)

V Censimento Generale dell'Agricoltura

**INCIDENZA PERCENTUALE DELLA SAU
SULLA SUPERFICIE COMUNALE**

(Dati riferiti al comune del centro aziendale)



Struttura delle aziende e frammentazione fondiaria

La distribuzione delle aziende e delle relative superfici per classi di SAU mostra come in Piemonte è ancora alta la prevalenza numerica delle micro-aziende o di quelle nelle quali la SAU è molto bassa. Infatti, le aziende senza SAU sono circa il 6,8% del numero di aziende complessivo, le aziende con meno di un ettaro di SAU oltre il 30% del totale e le aziende che non rientrano nell'Universo CEE (che comprende tutte le aziende con almeno un ettaro di SAU oppure con dimensioni inferiori o anche prive di terreno agrario, ma la cui produzione raggiungeva, nel 2000, i 4 milioni di lire) sono circa il 13%. Oltre il 34% della SAU regionale appartiene a meno dell'1% delle aziende (quelle con SAU >100 ha).

E' da sottolineare però che vi è un aumento delle dimensioni medie da un censimento all'altro: la struttura dimensionale delle aziende della regione è stata interessata da una dinamica di espansione delle realtà imprenditoriali più rilevanti e produttive collegate alle aziende di maggiori dimensioni, e dalla progressiva marginalizzazione e anche chiusura delle aziende minori, comprovata dalla forte diminuzione del loro numero. Il confronto con il 1990 evidenzia infatti che:

- nel 1990 il 18% della SAU apparteneva ad aziende che coltivavano fino a 5 ettari; nel 2000 questa quota è scesa all' 11%
- la quota di SAU appartenente alle aziende che coltivano da 5 a 20 ettari è diminuita dal 30% al 23%;
- la quota di SAU appartenente alle aziende che coltivano più di 20 ettari è invece aumentata sensibilmente come anche il numero di aziende che coltivano più di 30 ettari di SAU.

Nel 2000 continuano a prevalere largamente le aziende a conduzione diretta e tra queste quelle condotte con manodopera esclusivamente familiare. Il numero delle aziende condotte "in economia" cioè quelle che si avvalgono di salariati e quelle che ricorrono esclusivamente ad imprese di contoterzismo, è diminuito, ma in misura più contenuta rispetto alla media delle aziende nella regione.

Per quanto riguarda il titolo di possesso dei terreni continuano ad essere ampiamente prevalenti le aziende che ne hanno solo di proprietà (circa il 73%). Queste aziende tuttavia registrano contrazioni molto più nette di quelle complessive regionali sia nel loro numero sia nelle corrispondenti superficie totale e SAU. Al contrario nel decennio 1990-2000 l'affitto ha registrato una contrazione nel numero di aziende e decrementi nelle corrispondenti superfici totale ed agricola utilizzata per le aziende con terreni solo in affitto e da significativi aumenti dei terreni in affitto delle aziende con titolo di possesso misto.

Per quanto riguarda la frammentazione fondiaria, circa il 62% delle aziende, che occupano quasi l'89% sia della SAU che della superficie totale, ha più di 3 corpi aziendali. Le aziende con 1 corpo soltanto non sono nemmeno il 13%, così come approssimativamente le aziende con 2 e 3 corpi.

L'utilizzazione dei terreni

La tabella 2 riporta la distribuzione provinciale delle principali forme di utilizzazione dei terreni. Su base regionale, spiccano la sostanziale tenuta della superficie a seminativi e l'aumento della loro incidenza rispetto alla SAU (fenomeno ormai di lungo periodo e comune alle principali aree agricole dell'Unione europea), la forte riduzione dei prati permanenti, soltanto in parte compensata dall'aumento dei pascoli (andamenti da mettere in relazione con la diminuzione dei capi bovini) e la scomparsa di 1/3 della superficie a boschi. Quest'ultimo fenomeno è da interpretare con estrema cautela, poiché con il censimento dell'agricoltura non viene rilevata l'intera superficie boscata, che in Piemonte è oltre il doppio di quella riportata in tabella, ma soltanto quella facente capo ad aziende agroforestali. Inoltre la riduzione delle superfici boschive è amplificata dall'uscita dal campo di osservazione del Censimento di alcune grandi aziende forestali pubbliche, convertite nel corso degli anni novanta in aree protette e quindi non più rilevate come aziende silvicole.

A livello provinciale occorre rilevare il peso della Provincia di Cuneo (che da sola rappresenta quasi 1/3 della SAU piemontese e i 3/4 dei fruttiferi), la forte caratterizzazione viticola della Provincia di Asti, la preponderanza dei seminativi nella Provincia di Vercelli e Novara e la connotazione prettamente silvopastorale del Verbano-Cusio-Ossola.

Parallelamente alla specializzazione per zone geografiche è da notare anche la specializzazione delle singole aziende. Per ogni coltivazione si registra una diminuzione più marcata per il numero di aziende interessate che per le superfici investite: le aziende tendono quindi a ridurre la gamma delle produzioni praticate ed ad ampliare le superfici destinate alla coltivazioni più remunerative a seconda del territorio, del mercato e degli aiuti comunitari. Le aziende che coltivano cereali ad esempio investono mediamente in queste colture 8 ettari, contro i 5 del 1990: nel frattempo mentre le aziende che coltivano cereali sono diminuite del 44% le superfici cerealicole sono diminuite solo del 6%.

Tabella 2 - Distribuzione provinciale delle principali forme di utilizzazione dei terreni aziendali al 5° censimento generale dell'agricoltura e variazioni rispetto al censimento precedente. Superfici espresse in ettari.

Tipo di utilizzazione dei terreni	Provincia								totale Regione	
	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	VERBANIA	VERCELLI	valori assoluti	% rispetto al 1990
Seminativi	136.968	38.087	10.181	130.456	56.335	111.447	426	91.982	575.882	-0,8
Orti familiari	556	518	45	821	63	477	27	31	2.538	-30,8
Vite	15.115	18.172	308	16.448	681	1.954	38	189	52.906	-14,4
Altre coltivazioni legnose agrarie	2.782	3.549	305	32.261	267	3.526	360	855	43.905	-13,1
Prati permanenti	10.554	13.073	6.753	49.992	4.395	43.556	5.456	1.528	135.307	-25
Pascoli	4.498	1.283	11.138	100.764	1.738	99.214	33.612	6.780	259.028	6,4
Superficie agricola utilizzata	170.474	74.683	28.729	330.741	63.480	260.174	39.920	101.365	1.069.565	-4,5
Boschi	35.663	20.396	6.313	84.719	5.810	67.797	50.664	11.282	282.644	-32,7
Arboricoltura da legno	8.427	4.388	312	7.059	1.569	7.222	111	1.555	30.642	-23,8
Superficie agricola non utilizzata	12.972	5.189	2.584	37.413	1.040	28.634	11.843	4.932	104.607	-10,0
Altra superficie	4.364	2.432	1.288	9.820	2.314	15.415	1.808	3.367	40.808	-48,8

Uno sguardo più approfondito alla vite...

In particolare per quanto riguarda la vite negli ultimi 40 anni il vigneto piemontese ha subito rilevanti modifiche, le cui cause principali sono riconducibili all'abbandono delle campagne e alla diminuzione del consumo di vino alle quali hanno fatto riscontro politiche settoriali fra cui l'organizzazione comune di mercato (OCM), la tutela delle denominazioni di origine e il sostegno allo sviluppo agricolo e rurale. Anche in questi anni gli agenti biologici hanno contribuito alla trasformazione del vigneto pur se in misura meno drammatica rispetto al XIX secolo (prima fra tutte la fillossera): alcune malattie fungine e da ultimo la flavescenza dorata hanno richiesto particolari sforzi ai viticoltori, accelerando l'abbandono di vigneti ormai declinanti.

Dai dati dei 4 censimenti emerge una netta diminuzione del numero di aziende, mentre la superficie totale a vite denota una contrazione un po' meno pronunciata (con l'eccezione della Provincia di Cuneo che nel corso del quarantennio ha conservato intatto il potenziale viticolo). La superficie media a vite risulta pertanto in aumento pur se con andamenti differenziati da Provincia a Provincia.

Nel 1961 le Province di Alessandria e Asti erano di gran lunga le più importanti per la superficie a vite, rappresentando ognuna il 35% del totale regionale. Cuneo non rappresentava che il 15% al pari del complesso delle altre province. Nel corso degli anni la provincia di Asti ha sostanzialmente mantenuto la posizione iniziale (oscillando tra il 31 e il 35%), mentre la Provincia di Alessandria ha perso terreno più o meno lentamente così come - ma in misura più drastica - le province del Nord. Cuneo invece ha conosciuto un sensibile incremento,

raddoppiando nei 40 anni il proprio peso percentuale. Se il trend evolutivo verrà mantenuto, probabilmente la Provincia di Cuneo nel 2010 supererà tutte le altre Province piemontesi, Asti compresa.

La superficie totale a vite ha seguito un'evoluzione nel tempo alquanto diversificata nelle tre zone altimetriche ISTAT del Piemonte. La superficie totale è diminuita assai più in montagna che non in pianura o in collina (zona altimetrica il cui andamento è assimilabile al dato regionale nel complesso, a causa della notevole consistenza in Piemonte della viticoltura collinare: la superficie a vite in Piemonte è per il 94% in collina).

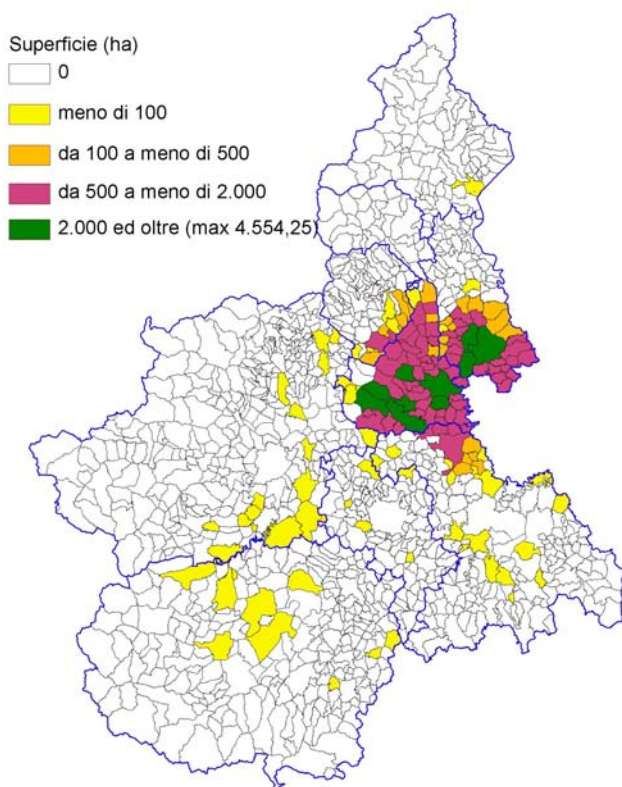
Rapportando la superficie a vite alla SAU o alla superficie territoriale è possibile costruire indici statistici utilizzabili come indicatori del paesaggio agrario. Le zone di più elevata incidenza della superficie a vite corrispondono alle aree di collina e principalmente a quelle costituenti il sistema collinare Langhe-Monferrato.

L'incidenza della superficie a vite sulla SAU aumenta negli anni: Cuneo risulta quindi essere l'unica Provincia del Piemonte in cui la superficie a vite diminuisca meno della SAU.

... ed al riso

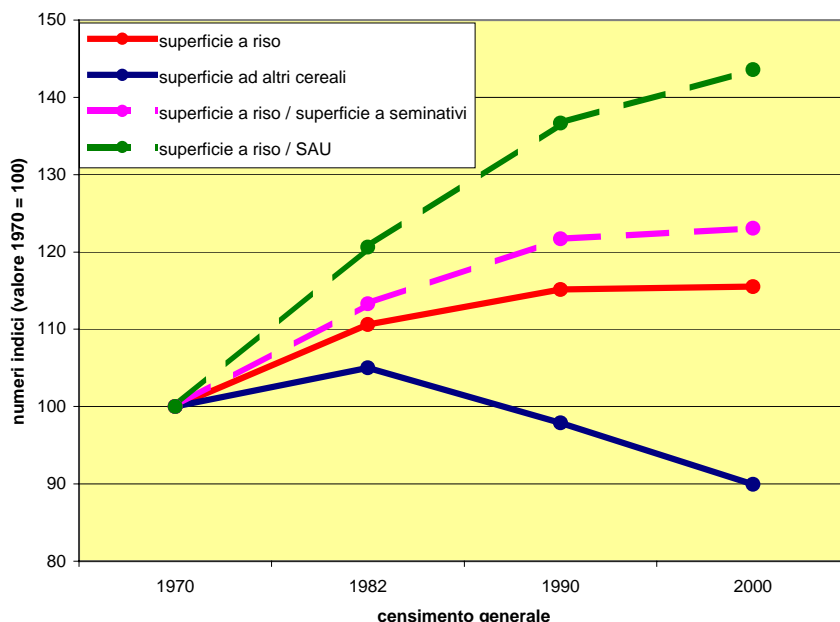
Il riso in Piemonte occupava una superficie di 76 mila ettari nel 1959, anno in cui l'ISTAT avviò il sistema di rilevazioni statistiche ufficiali tutt'ora operante. Negli anni immediatamente successivi, la risicoltura piemontese faceva registrare una progressiva riduzione delle superfici, toccando il minimo nel 1963. In seguito, principalmente grazie all'instaurazione di una specifica organizzazione comune di mercato nell'ambito della Comunità economica europea, la risicoltura conosceva una notevole espansione. Infatti a partire dal 1970, anno in cui l'ISTAT effettuò il 2° Censimento generale dell'agricoltura, la superficie a riso in Piemonte è sempre aumentata da un censimento all'altro: dai 95.476 ettari registrati nel 1970 si è passati ai 106.630 del 1982 (3° Censimento) ed ai 109.958 del 1990 (4° Censimento) per giungere nel 2000 (5° Censimento) a 110.299 ettari (Figura 9).

Figura 9 – Superfici coltivate a riso per comune (Anno 2000)



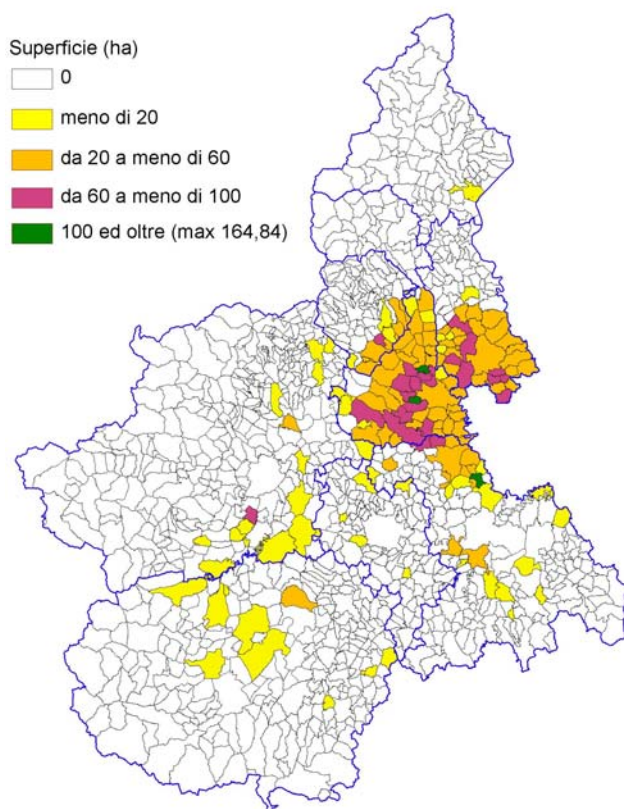
La figura 10 mette in evidenza il diverso andamento nel tempo della superficie a riso e degli altri cereali coltivati per la produzione di granella (principalmente mais, frumento tenero ed orzo) e dell'incidenza della superficie a riso sulla superficie totale a seminativi e sulla superficie agricola utilizzata (SAU). E' facile osservare come la superficie a riso in Piemonte sia sempre aumentata da un censimento all'altro, tanto in valori assoluti che in rapporto al totale dei seminativi e della SAU. La superficie ad altri cereali, invece, dopo un incremento fra il 1970 e il 1982 ha subito una costante diminuzione nel periodo successivo.

Figura 10 – Andamento tra il 1970 e il 2000 della superficie coltivata a riso e degli altri cereali da granella e incidenza della superficie a riso sulla superficie a seminativi e sulla SAU



Le medie aziendali delle superfici coltivate a riso in Piemonte risultano particolarmente elevate rispetto ai principali gruppi di coltivazioni. Il fenomeno era evidente già nel 1970, al tempo del 2° censimento generale dell'agricoltura, ma nel 2000 le differenze sono aumentate notevolmente. Basti pensare che nel periodo 1970-2000 mentre le aziende coltivanti riso sono scese da 8.818 a 2.360 (-73%), quelle che coltivavano cereali nel complesso sono passate da 151.907 a 48.228 (-68%) e quelle praticanti coltivazioni legnose agrarie da 277.803 a 112.747 (-59%). Il notevole aumento delle superfici medie aziendali a riso è il risultato della concentrazione aziendale che ha caratterizzato l'intera agricoltura piemontese ma anche dall'espansione della risicoltura, che è cresciuta in Piemonte del 16% fra il 1970 e il 2000 nonostante il contemporaneo consumo di suolo agrario connesso all'aumento delle superfici edificate o utilizzate per le infrastrutture.

Figura 11 – Superfici medie aziendali a riso per comune (Anno 2000)



Gli allevamenti zootecnici

La distribuzione provinciale della consistenza dei principali allevamenti zootecnici è riportata nella tabella 3, che distingue il numero di capi nel loro complesso e in rapporto al numero di allevamenti (consistenze medie aziendali). Poiché il censimento rappresenta una "fotografia" degli allevamenti al 22 ottobre 2000, la situazione ivi descritta potrebbe differire dalla consistenza media annua e dalle risultanze di archivi a carattere amministrativo come ad esempio l'anagrafe zootecnica.

Tabella 3 - Distribuzione provinciale del numero di capi (totale e medio per azienda) bovini, equini, ovicaprini, suini e avicoli al 5° censimento generale dell'agricoltura e variazioni rispetto al censimento precedente.

Provincia	numero di capi nel complesso					numero di capi - media aziendale				
	bovini	equini	ovicaprini	suini	avicoli	bovini	equini	ovicaprini	suini	avicoli
Alessandria	51.968	1.778	9.496	40.682	368.694	41,3	4,2	10	114,3	77,3
Asti	47.747	1.422	4.368	22.036	3.211.449	29,7	4,0	7	77,3	762,5
Biella	15.975	763	10.885	14.479	107.146	23,8	3,8	6	84,2	128,6
Cuneo	418.563	1.941	38.169	625.166	5.779.119	55,1	3,1	18	505,0	743,8
Novara	1	1.325	3.278	53.124	29	40,2	6,4	6	442,7	542,9
Torino	242.979	3.543	42.443	149.456	3.022.327	41,4	4,3	10	128,6	380,2
Verbano-Cusio-Ossola	4.961	511	19521	492	85.218	10,8	3,7	2,9	6,5	280,3
Vercelli	11.905	468	6188	18.727	700.503	25,7	3,5	7,4	136,7	2.195,9
totale Piemonte (2000)	818.798	11.751	134.348	924.162	13.967.156	44,2	4,0	11	260,6	509,2
Variazione % rispetto al 1990	-17,1	4,5	-8,0	22,2	1,8	57,2	38,7	-27,3	203,8	165,5

Dal 5° Censimento risulta che le aziende agricole del Piemonte che praticano l'allevamento di bestiame risultano essere 42.541, pari a circa il 35% del totale delle aziende. Si tratta di un dato inferiore del 53% circa rispetto al

numero di aziende del 1990: questo indica l'abbandono della pratica zootecnica da parte di un notevole numero di aziende. La contrazione del numero di aziende ha interessato tutte le specie animali allevate. Le riduzioni generali sia in termini di aziende che di numero di capi sono da mettere in relazione con le politiche di settore, l'incremento dei costi di produzione e con le difficoltà determinate da crisi di mercato.

L'analisi per classe di superficie totale mostra che la contrazione ha interessato prevalentemente le aziende fino a 50 ettari. In particolare quelle senza terreno agrario sono quasi dimezzate, mentre il numero di quelle appartenenti alle classi successive si è ridotto in misura decrescente con l'aumentare della dimensione. Nelle classi oltre i 50 ettari le aziende allevatrici sono invece aumentate.

Gli allevamenti più diffusi sono quello avicolo (praticato in oltre il 65% delle aziende con allevamenti, ossia 27.431 aziende, con circa 14 milioni di capi), quello dei suini (in circa l'8% delle aziende con allevamenti, ossia 3.546 aziende, e 924.162 capi) e quello dei bovini (in oltre il 43% delle aziende, ossia 18.537, e 818.798 capi).

Per quanto riguarda gli avicoli è necessario chiarire che le modalità di rilevazione del censimento non distinguono a priori tra i pollai per l'autoconsumo familiare e gli allevamenti veri e propri: le oltre 27000 aziende con avicoli potrebbero far pensare infatti ad una diffusione degli allevamenti avicoli assai più ampia rispetto a bovini e suini.

A livello regionale, la diminuzione del numero di capi bovini è, in termini relativi, paragonabile all'aumento dei capi suini; lo stesso vale per ovicaprini ed equini. Le consistenze medie, invece, aumentano per tutte le specie - in modo più o meno pronunciato - in conseguenza della diminuzione generalizzata del numero di allevamenti.

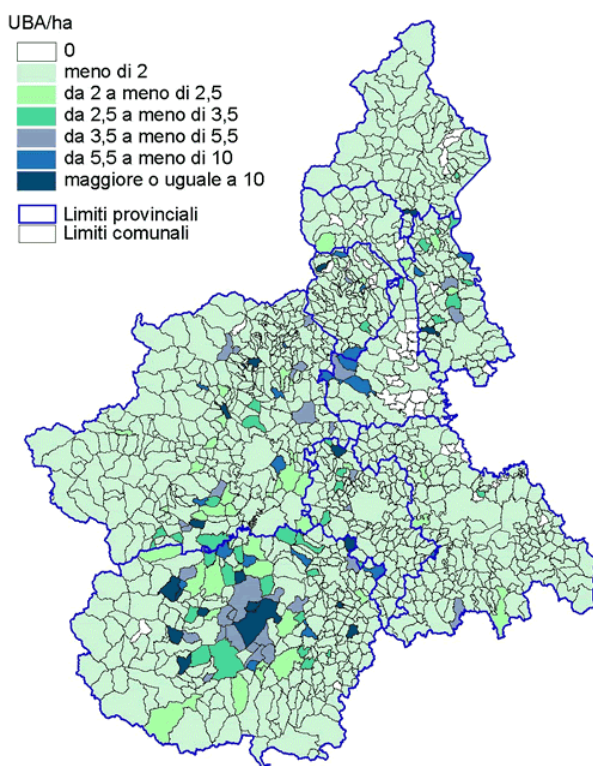
In particolare, per i bovini si è registrato un forte calo percentuale rispetto al 1990 in termini di numero di aziende (-47%) rispetto al numero di capi (con un aumento del numero medio di capi per azienda da 28 a 44).

Nel caso degli ovi-caprini sono diminuiti rispetto allo scorso censimento in misura maggiore i capi caprini rispetto agli ovini (-2% contro il -17%). In particolare gli ovini sono diminuiti nella zona altimetrica di montagna, mentre in pianura il numero dei capi è aumentato, i caprini sono diminuiti sia in collina che in montagna. Anche i conigli (102.2907 capi su 15.539 aziende) hanno subito un calo sia in termini di numero di capi che di aziende.

In controtendenza, sono gli equini (11.751 capi su 2.921 aziende) che sono aumentati del 4%, i suini (924.162 capi su 3.546 aziende) che sono aumentati in termini di numero di capi del 22% con una diminuzione però del numero di aziende di quasi il 60% e gli avicoli (13.967.156 capi, aumentati del 1,7%, su 27.431 aziende, in diminuzione di circa il 62%). Gli allevamenti bufalini che erano invece praticamente assenti nel 1982 nel 2000 sono quasi 600 capi in 16 aziende.

La Provincia di Cuneo emerge per l'importanza relativa degli allevamenti bovini (oltre la metà del totale regionale) e soprattutto suini (i 2/3 dell'intero patrimonio piemontese), mentre un alto numero di capi ovini e caprini si trova nella provincia di Torino e nel Verbano-Cusio-Ossola.

Figura 12 - Rapporto tra le Unità di Bestiame Adulte e la Superficie Agricola Utilizzata (UBA/SAU) (Anno 2000)



Il lavoro e la meccanizzazione

Il quadro della forza lavoro impiegata nel settore agricolo appare ancora caratterizzato dalla prevalenza della manodopera familiare. Meno del 2% delle aziende utilizza manodopera extrafamiliare a tempo indeterminato e solo il 3% delle aziende ricorre all'impiego di manodopera extrafamiliare assunta con contratti a tempo determinato. Su un totale di quasi 25 milioni di giornate di lavoro prestate nell'annata agraria 1999/2000 la quota coperta dalla manodopera familiare è pari a circa il 95%.

Rispetto al censimento del 1990, il numero di occupati nelle aziende agricole (tenendo conto del fatto però che in quell'anno non era stato rilevato il numero di occupati a tempo determinato) è complessivamente diminuito così come le giornate lavorate, mentre è aumentato il numero di occupati con età inferiore a 40 anni e le relative giornate lavorate. In particolare, è aumentato nel decennio 1990-2000 anche il numero di conduttori (sia maschi che femmine) con età inferiore ai 40 anni.

Sia per la manodopera che per i conduttori con meno di 40 anni aumenta rispetto alla manodopera complessiva e ai conduttori totali l'incidenza del lavoro a tempo pieno (> 286 giornate all'anno) sia in termini di numero di aziende, che di occupati che di giornate lavorate.

Nel 33% delle aziende vi è manodopera familiare con età superiore a 70 anni, che incide sulle giornate lavorative totali per il 12% circa. L'età media del conduttore è di quasi 59 anni.

Ripartendo le aziende in base alla classe di età del conduttore risulta che:

- circa il 19% della SAU appartiene alle 13.575 aziende (circa l'11% del totale) condotte da giovani tra i 18 e i 40 anni: la loro SAU si colloca attorno ai 14,9 ettari di SAU (questo conferma il fatto che i giovani permangono in agricoltura se dispongono di un'azienda di dimensioni adeguate a garantire un reddito soddisfacente
- le aziende con conduttori compresi nella fascia 40-55 anni (circa) coprono oltre il 30% della SAU regionale. Per queste aziende si può ritenere che non sussistano problemi di continuità nel breve periodo.

Per quanto riguarda il capo-azienda, in quasi il 25% delle aziende vi è un capo azienda con età superiore a 70 anni (15% sulle giornate di lavoro totali) e nel 73% delle aziende l'età è comunque superiore a 50 anni (63% delle giornate di lavoro totali).

La meccanizzazione riguarda ormai una quota rilevante delle aziende agricole: quelle che utilizzano mezzi meccanici di uso agricolo sono in tutto 104.734. Riguardo al titolo di utilizzazione prevalgono la proprietà e il contoterzismo passivo (mezzi forniti da terzi), mentre la comproprietà riguarda solo una piccola percentuale di aziende. Il contoterzismo passivo prevale nettamente nell'utilizzazione delle mietitrebbiatrici.

I mezzi meccanici utilizzati in un numero maggiore di aziende sono: le trattrici, i motocoltivatori, motozappe, motofresatrici e motofalciatrici e gli apparecchi meccanici per la distribuzione di prodotti fitoiatrici.

La grande maggioranza delle aziende ha mezzi meccanici solo in proprietà (98.252 aziende) e ha solo un mezzo in proprietà (94.610 aziende).

Strategie e forme di diffusione dei risultati

I dati preliminari, provvisori e definitivi dei censimenti dell'agricoltura relativi alla Regione Piemonte sono resi disponibili nella sezione Statistiche agricole del sito Agricoltura nella parte relativa ai Censimenti (<http://www.regione.piemonte.it/agri/ita/agridata/aziendeagricole/censimenti.htm>).

Per i dati preliminari sono disponibili tabelle con informazioni di riepilogo a livello provinciale e comunale.

Relativamente ai dati provvisori sono riportate tabelle sulla ripartizione della superficie delle coltivazioni erbacee, delle coltivazioni legnose agrarie, della superficie aziendale diversa dalla SAU, sulla consistenza degli allevamenti e sullo scostamento fra dati provvisori e dati definitivi del censimento generale dell'agricoltura 1990.

Infine, per i dati definitivi sono stati creati diversi servizi di consultazione (con possibilità di scaricare tabelle):

- tabelle predefinite (con possibilità di selezionare l'ambito geografico di riferimento) relative a cinque argomenti:
 - sistema di conduzione e frammentazione fondiaria (dati relativi ai censimenti del 2000, 1990 e 1982);
 - utilizzazione dei terreni (dati relativi ai censimenti del 2000, 1990 e 1982);
 - consistenza degli allevamenti (dati relativi ai censimenti del 2000, 1990 e 1982);
 - lavoro (dati relativi ai censimenti del 2000, 1990 e 1982);
 - confronti temporali dal 1° censimento (anno 1961) al 5° censimento (anno 2000)
- Data Warehouse:
 - DW ad accesso pubblico: si tratta di uno strumento di navigazione multidimensionale che consente di elaborare tabelle "a schema libero" incrociando due o più variabili, costruire gerarchie per effettuare analisi di dettaglio crescente, effettuare confronti temporali e navigare dal punto di vista territoriale
 - DW ad accesso riservato agli utenti della Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione Regionale piemontese (RUPAR): permette di accedere a tabelle predefinite, elaborare tabelle "a schema libero" attraverso l'incrocio di due o più variabili, costruire gerarchie per effettuare analisi di dettaglio crescente, effettuare confronti temporali, navigare dal punto di vista territoriale con restituzione dei risultati in forma tabellare o in forma grafica

- Banca Dati Territoriali (BDT): strumento costituito da una componente alfanumerica (con un modulo di interrogazione, un modulo di analisi e un modulo che permette di creare degli indicatori) e una cartografica (per la creazione di cartogrammi a mosaico).